

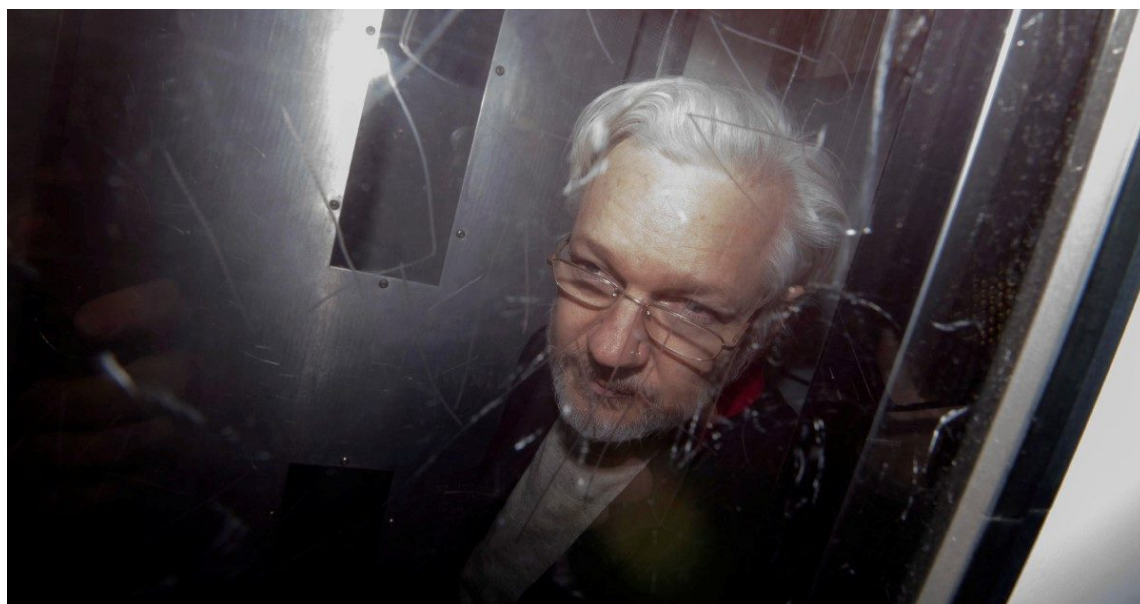
[ilfattoquotidiano.it](https://www.ilfattoquotidiano.it)

Quello che sappiamo grazie ad Assange

Stefania Maurizi

7-9 minutes

Il Dossier



Oggi l'udienza a Londra - Il fondatore di WikiLeaks rischia l'estradizione negli Stati Uniti. Senza di lui non avremmo mai saputo la verità sulle guerre: dall'Afghanistan all'Iraq

“Oggi ci troviamo in una situazione molto pericolosa. La guerra non è solo un campo di battaglia per le armi, ma anche per l'informazione. Julian è stato messo in prigione per aver pubblicato notizie vere su una guerra impopolare, come era quella in Iraq, dove le forze di occupazione americane controllavano totalmente la narrazione dei fatti”.

Con queste poche parole al *Fatto Quotidiano*, Stella Moris, la

moglie del fondatore di *WikiLeaks*, centrava l'essenza del caso Assange e *WikiLeaks*, mentre la guerra in Ucraina era appena all'inizio. Oggi che da Gaza a Kiev, la guerra brucia migliaia di vite innocenti e per Julian Assange è l'ultima chiamata, le parole di Stella rimangono la sintesi perfetta del caso. Sì, perché l'unica ragione per cui Assange non ha più conosciuto la libertà e rischia di perderla per sempre, forse nel giro di pochi giorni o di pochi mesi, è che lui e *WikiLeaks* hanno esposto le atrocità e le manipolazioni della macchina della guerra su larga scala come mai nessuna organizzazione giornalistica, aprendo uno squarcio profondo in quel "Potere Segreto", che è il complesso militare-industriale degli Stati Uniti e dei loro alleati. Ma non solo: *WikiLeaks* non ha rivelato soltanto i crimini del mondo occidentale. Ha esposto anche i massacri dei talebani, la ferocia di al Qaeda e le complicità di tanti Paesi non occidentali nella *War on Terror*. Per Assange è stata la fine.

Dal 2010 a oggi: dall'arresto all'ultima udienza

Inumato da vivo dal 2010, all'età di 39 anni, quando lui e *WikiLeaks* iniziarono a pubblicare i 700 mila documenti segreti del governo americano. Questa mattina, il giornalista australiano comparirà davanti alla High Court di Londra, per quella che può essere l'ultima udienza sul suolo inglese. Se la High Court confermerà l'estradizione negli Stati Uniti, dove rischia 175 anni di prigione, ad Assange rimarrà solo una possibilità: appellarsi alla Corte europea dei diritti dell'uomo, ma il rischio che possa venire estradato prima che la Corte emetta misure protettive è reale.

I file segreti sulla verità delle guerre americane

Le rivelazioni di *WikiLeaks*, per cui il suo fondatore rischia di passare la vita in prigione, sono tra gli scoop più grandi nella storia del giornalismo. I 91.910 *Afghan War Logs* e i 391.832

Iraq War Logs, report segreti sulla guerra in Afghanistan e in Iraq rispettivamente, hanno permesso di bucare la nebbia della guerra proprio mentre questa era in corso e non dopo trenta o quaranta anni dopo, quando ormai quei conflitti non interessavano più a nessuno, a parte gli storici di professione, perché troppo lontani nel tempo. Grazie a quei *file* segreti, abbiamo potuto confrontare quello che la macchina della propaganda ci raccontava su quelle due guerre e quello che accadeva sul campo, secondo il racconto dei soldati americani che li combattevano.

Afghanistan: conflitto perso in partenza

Abbiamo così scoperto, per esempio, che già nel 2010 la guerra in Afghanistan era un conflitto senza speranza: dopo dieci anni, le truppe americane e della coalizione Isaf, di cui faceva parte anche il nostro paese, avevano ottenuto così poco che nel distretto di Herat, controllato dagli italiani, le forze di polizia afgane da noi addestrate avevano problemi così seri che molti di loro si univano ai talebani, perché non venivano pagati e non si capiva dove andavano a finire i loro salari. La situazione appariva così compromessa che alcuni arrotondavano con i sequestri di persona. Mentre la propaganda ci raccontava le magnifiche sorti progressive del conflitto afgano, i 91.910 documenti fotografano un fallimento che, undici anni dopo, nell'agosto del 2021, ci avrebbe portato al ritiro. Gli *Afghan War Logs* ci hanno permesso di scoprire unità segrete mai emerse prima, come la Task Force 373, un'unità di élite che prendeva ordini direttamente dal Pentagono. La brutalità dei raid portati avanti nel cuore della notte da queste forze speciali, aveva prodotto stragi tra forze afgane alleate, bambini e donne, creando un forte risentimento contro gli americani e contro le truppe alleate da parte della popolazione locale. A oggi gli

Afghan War Logs rimangono l'unica fonte pubblica per ricostruire attacchi, morti civili ed esecuzioni stragiudiziali tra il 2004 e il 2009, a causa della segretezza di quelle operazioni. E sono una delle pochissime fonti che permettono di ricostruire i civili uccisi prima del 2007, su cui neppure la missione delle Nazioni Unite in Afghanistan, l'Unama, che compila queste statistiche, possiede dei dati affidabili.

Iraq; i morti mai contati e il carcere di Guantanamo

Quanto agli *Iraq War Logs*, hanno permesso di rivelare, tra le altre cose, 15 mila vittime mai conteggiate prima nella guerra in Iraq. Possono sembrare statistiche, puri numeri, in conflitti come quello in Iraq, che ha registrato circa 600 mila civili uccisi e 9,2 milioni di rifugiati e sfollati – ovvero il 37 per cento della popolazione prima dell'invasione americana dell'Iraq – ma quei 15 mila civili mai conteggiati prima erano padri, madri, fratelli. È un diritto umano sapere che fine ha fatto una persona cara. E l'unica giustizia che quegli innocenti hanno avuto, è la verità fatta emergere da *WikiLeaks*. I documenti segreti sul carcere di Guantanamo Bay hanno permesso di conoscere 765 su 780 detenuti del lager, facendo emergere per la prima volta le ragioni per cui gli Stati Uniti li avevano trasferiti nel campo di detenzione, tra informatori comprati e torture da Inquisizione.

I cablo tra gli Usa e altri Paesi (Italia compresa)

Ma le rivelazioni più cruciali sono sicuramente quelle che emergono dai 251.287 cablo: le migliaia di corrispondenze diplomatiche inviate da 260 ambasciate e consolati americani in 180 Paesi, che hanno fatto affiorare scandali, abusi, pressioni, come quelle sulla politica italiana per garantire l'impunità agli agenti della Cia (Central Intelligence Agency) responsabili per il rapimento e la tortura di Abu Omar o i sospetti dell'Amministrazione di George W. Bush che l'Italia pagasse

mazzette ai talebani per evitare attacchi ai suoi soldati in Afghanistan. È per questo lavoro giornalistico, e solo per questo, che gli Stati Uniti vogliono seppellire per sempre Julian Assange in una prigione.